

*Appassionante volume del critico Galaverni*

# IL POETA E' COME UN CAVALIERE JEDI

di ALESSANDRO MOSCÉ

IL cavaliere Jedi, la nobile figura di "Star Wars" nella saga che tutti ricordano, correva nella galassia con la sua spada luminosa e combatteva per qualcosa di migliore, di diverso. Così come fa il poeta. Lo sottolinea Roberto Galaverni, uno dei più intelligenti critici italiani (scrive di letteratura contemporanea su riviste e quotidiani), nel suo "Il poeta è un cavaliere Jedi" (Fazi, Roma 2006), un libro appassionato e sorprendente sulla natura più vera della poesia, sulla sua "realtà affermativa", sulle sue ragioni propositive ed inedite. Afferma perentoriamente Galaverni nel primo capitolo: "Ogni vero poeta ha la capacità di assumere un'inclinazione e una prospettiva diverse, altre, e tante più dirette ed efficaci quanto più compiutamente determinate in quella realtà affatto particolare che è un evento linguistico autentico".

L'orientamento e la sfida del poeta sono per la lingua e dentro la lingua, quindi. Il viaggio del cavaliere Jedi parte da Dante, dal suo esilio, e prosegue con Brodskij, Sradicato dalla terra, il poeta si serve dell'attaccamento con un'altra origine, cioè la lingua necessaria (o meglio necessitata). Roberto Galaverni ha il merito di approfondire tematiche niente affatto scontate.

La difesa della poesia è chiara nella visione: una visione del mondo nella sua vitalità e propulsione, nello "spessore vivente" del poeta che estrapola una fonte inesauribile di significati. Il gesto nella "realtà lingua": ecco cosa individua benissimo Galaverni, che rimanda alla nascita dei versi di un "poeta portavoce", prendendo a prestito Eliot ("Quando nasce una poesia, è accaduta una cosa nuova che non può essere interamente spiegata da qualsivoglia cosa avvenuta prima. E' questo, io credo, ciò che si intende per creazione"). La genesi poesia prosegue con la spiegazione del processo d'irra-

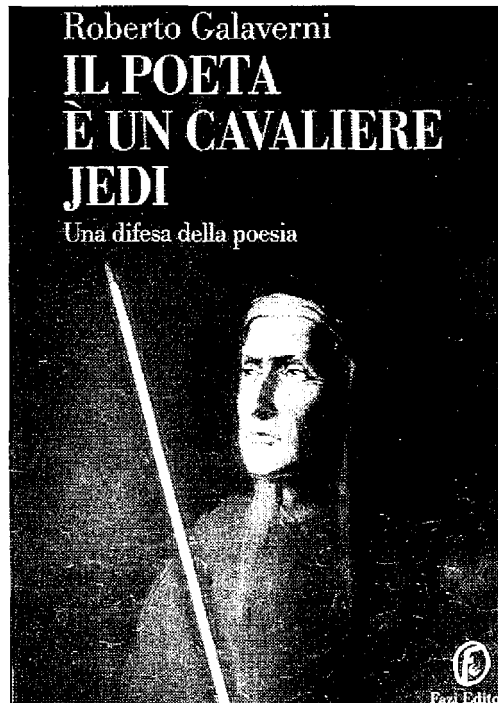
diazione, di questa luminosità da cavaliere Jedi, con la concretezza del gesto, con la conoscenza mai solo concettuale o intellettuale, ma dell'esperienza dell'esistere. Di grande interesse il capitolo dedicato a Montale, all'anguilla della poesia omonima (anguilla come anagramma di lingua).

Animale sfuggente e resistente, l'anguilla dà un senso di antropologica amplificazione mentre corre nel suo fiume. E per Montale la poesia si fa oggetto, corpo, "una questione di identità", come determina Galaverni.

Qui si fissa uno dei passaggi più convincenti e innovativi del critico emiliano, quando scrive di una poesia ad "altissima definizione": l'antitesi, cioè, della ripetizione, di ogni indifferenza. Montale dà materia al verso, conferisce una "presenza di realtà" nella concentrazione espressiva.

(un altro aspetto non usuale colto da Galaverni, è il senso del destino già assegnato da Montale). Uno degli ultimi capitoli del libro, è incentrato sul primo grande poeta della modernità: Giacomo Leopardi.

La naturalezza della lingua poetica è un fatto nuovo, come la tensione con la realtà esterna, nell'immaginario che si riempie di silenzio, di absolutezza, di invariabilità della condizione umana. Scrive in proposito Galaverni: "Leopardi non crede nel tempo della storia come possibilità di un cambiamento sostanziale del destino dell'uomo". Non esiste alcun cammino possibile per una rigenerazione, per una rinascita e per un domani senza il "solido nulla". In questo si può individuare la novità sovrastorica di Leopardi, la sua lingua attuale nell'esperienza limite.



"Il poeta è un cavaliere Jedi"  
Roberto Galaverni  
Fazi editore